

3 - Anello della Madonna dei Tufi - Km. 12 – dislivello 200+ 200-

Questo percorso si caratterizza soprattutto per le suggestioni create dal ricordo di eventi relativi a differenti periodi storici e che si avvicinano in un breve spazio geografico.

Incontreremo infatti tracce di storie che risalgono al periodo etrusco e, forse, anche precedenti questa antica civiltà; faremo poi la conoscenza di personaggi vissuti al tempo della dominazione longobarda, per giungere infine ad incontrare personaggi ben più famosi del nostro rinascimento. Insomma, un percorso tra storia, leggenda e ... fantasia.

Questo itinerario parte, come il precedente, dal parcheggio vicino alla Casetta di Campo di Sasso, ma, invece di addentrarci nella Riserva di Magona, questa volta torneremo indietro a piedi fino all'Aratone, da dove proseguiremo sul sentiero in piano in direzione ovest. Il sentiero presenta diverse diramazioni che tendono comunque a ricongiungersi. Tenendo sempre la destra, senza mai abbassarci di quota, ci assicuriamo la parte più panoramica che spazia da Casale M.mo al mare.

Dopo circa 1 km, sbucheremo alla confluenza delle diverse diramazioni, trovando sulla nostra sinistra un campo solitamente incolto. Colpisce a metà del campo un boschetto con alberi ad alto fusto, tale da far pensare che al suo interno si celi qualcosa di interessante. Infatti, attraversato il campo e fatti spazi tra la vegetazione, troveremo delle rovine. In apparenza sembra il rudere di una casa colonica, ma la parte più bassa dell'edificio potrebbe risalire al secolo XVI e non possiamo quindi escludere che l'edificio fosse stato costruito sui resti di quella che porta il nome di Torre Mirandola.

Ma, prima ancora, la torre poteva essere la dimora del cavaliere longobardo Agilulfo, detto Lo Sparviero. Di lui si narra in una cronaca fortuitamente sopravvissuta alla distruzione dell'archivio storico di Bibbona, avvenuta durante la conquista napoleonica della zona. Il fatto avviene nel 774 d.C., quasi alla fine della dominazione longobarda. Si racconta che il terribile cavaliere avesse rapito Adelina, adolescente figlia del signore di Bibbona, che stava pregando vicino ad un'immagine della Madonna disegnata su un masso di tufo e, con il suo cavallo nero, l'avesse portata alla sua residenza, appunto la torre di Mirandola. Costretto a scappare a causa della ribellione degli abitanti del paese, cadde da cavallo battendo la testa. La ragazza fu salvata dai frati della Badia dei Magi (convento allora esistente lungo l'attuale via delle Quadrelle) e Agilulfo, curato anch'esso, al suo risveglio si convertì e si dedicò ad opere di bene.

Ripartiamo quindi da casa di Agilulfo per recarci sul luogo del rapimento, cioè alla Madonna dei Tufi. In linea retta il percorso sarebbe molto breve, ma lo stabilirsi nel tempo di proprietà private ci costringe ad un giro un po' più ampio: invece di proseguire fino in fondo al campo sul sentiero che stavamo percorrendo, entreremo nel bosco immediatamente di fronte ai resti della torre, svoltando poi subito a sinistra e percorrendo un sentiero in discesa che ci porterà in breve ad immetterci a destra su uno stradello ampio, che già si denota in alcuni tratti come una via cava etrusca.

La strada attraversa subito, con un guado carrozzabile, il Fosso degli Agresti, e prosegue in piano tra campi e boschetti. Lasciata dopo poco la strada sterrata carrozzabile, troviamo alla nostra sinistra un nuovo, agevole guado sul Fosso, oltre il quale lo stradello ci porterà davanti ad un cancello che delimita una proprietà privata. A destra del cancello un sentiero ci riporta in poco tempo sull'antica via cava che conduce in discesa ad una curva dove, alla nostra sinistra, si apre una nicchia nella parete di tufo, dove si trova la statuetta raffigurante la Madonna.

Inutile dire che non si tratta dell'immagine originale, che doveva essere dipinta o scolpita in un sasso di tufo e che venne a suo tempo trafugata. Anche successive immagini vennero rubate e l'attuale potrebbe risalire agli anni '60 del secolo scorso. Antiche cronache raccontano che l'effigie originale della madonna cambiasse colore dal rosa all'azzurro, fenomeno probabilmente dovuto alla presenza di minerali nel blocco di tufo e che, sicuramente, nell'antichità veniva interpretato in senso miracoloso.

Quello che è certo è che ci troviamo in un luogo che ispira il senso del sacro, vicino alla confluenza di acque sorgive; sicuramente si tratta di un luogo di culto presente già in epoca precristiana e, forse, anche pre-etrusca (la Madre Terra, Pomona...). Un luogo consacrato ad una

qualche divinità femminile, protettrice delle acque e della fertilità, un luogo che, nel tempo, ha mantenuto la sua caratteristica di culto femminile, ancora oggi caro agli anziani bibbonesi.

Tornando alla storia di Agilulfo e Adelina, ricorderemo che i due furono soccorsi dai monaci della Badia dei Magi o dei Mansi (nome derivante da Magione, Mansione, cioè la fattoria-villa, prima romana e poi longobarda). Ebbene, questa Badia (abbazia) era stata fondata nel 754 da monaci benedettini provenienti dall'Abbazia di San Pietro in Palazzuolo (Monteverdi M.mo); successivamente venne abbandonata per l'insalubrità del luogo (siamo nella Maremma Settentrionale) e Gregorio XIII fece trasferire i Monaci presso l'attuale Chiesa di Santa Maria della Pietà in Bibbona, la cui costruzione fu ultimata nel 1492.

Qualcuno sostiene che esistesse un passaggio segreto che, dal convento di Santa Maria della Pietà, conduceva nei pressi della grotta della Madonna dei Tufi.

La chiesa (un raro esempio di pianta a croce greca e recante iscrizioni e simbologie ritenute di origine massonica) viene da alcuni attribuita alla scuola di Leonardo da Vinci. Quello che è certo è che una piantina della zona, ritrovata tra le carte di Leonardo, indica con evidenza, in tutta la zona di Bibbona, solamente questa chiesa, mentre ne esistevano molte altre, tra cui l'attuale cattedrale di Sant'Ilario.

Sempre a proposito di Leonardo da Vinci, non possiamo escludere che la sua presenza nella zona di Bibbona possa essere stata contemporanea a quella dell'amico Pico della Mirandola, la cui famiglia, come ricorderemo dal nome, era proprietaria della Torre un tempo dimora di Agilulfo.

Restando nel campo delle ipotesi e, soprattutto, delle suggestioni, ammirando l'incanto del bosco e delle pareti di tufo della via cava dove si colloca la grotta della Madonna, il mio pensiero è andato al famoso dipinto La Vergine delle Rocce, di cui Leonardo ci ha lasciato due versioni, una conservata al Louvre ed una alla National Gallery di Londra: e se si fosse ispirato alla Madonna dei Tufi? E se la chiesa visibile sullo sfondo fosse Santa Maria della Pietà?

Ma è ora tempo di lasciare storia e leggende e di riprendere il nostro cammino: tenendo alle nostre spalle la nicchia della Madonna, un brevissimo sentiero ci condurrà in un'oliveta, oltre la quale troveremo il podere Cascina ed una strada sterrata proveniente dalla via Bolgherese. La imboccheremo a sinistra e, camminando sempre in linea retta, giungeremo al lussuoso Resort Biserno (una volta podere Campo Sassino), di cui attraverseremo il giardino in punta di piedi, per ridiscendere poi il suo viale di accesso con ampio affaccio sul mare.

Nei paraggi sarà possibile fare la nostra sosta-merenda.

Alla fine del viale troveremo un facile guado sul Botro Campo di Sasso e, poco dopo, l'incrocio con la strada sterrata che arriva dalla Bolgherese, passando per l'Aioncino.

La imboccheremo quindi voltando a sinistra, tralasciando i percorsi secondari sia a destra che a sinistra, in direzione della Macchia di Magona, di cui troveremo il cancello di accesso dopo circa 1 km.

Siamo ora sul sentiero n° 9 che, con continuo leggero saliscendi, ci riporterà ad un altro guado, questa volta più a monte, ma sempre sul Botro Campo di Sasso, nei pressi del Vecchio Mulino (vedi percorso 2) e, più avanti, alla Casetta Campo di Sasso, da cui siamo partiti.